



cesvi



Nuovi sviluppi
Un percorso didattico per cambiare il proprio punto di vista
L'esperienza di giovani fotografi ugandesi raccontata alle scuole italiane

Ottobre 2009

Premessa

Cesvi lavora in **Uganda** dal 2001 per assistere la popolazione del nord del paese, costretta nei campi sfollati dalla sanguinosa guerra civile che ha opposto il governo ai ribelli del Lord Resistance Army.

Nell'ambito dell'iniziativa **Fondazioni 4 Africa**, il più grande progetto mai finanziato da fondazioni bancarie italiane¹, Cesvi è impegnato, insieme ad altre 6 organizzazioni, nell'accompagnamento della delicata fase del ritorno a casa degli sfollati che defluiscono dai campi.

In collaborazione con i partner Amref e Coopì, Cesvi ha organizzato una missione di **Fotografi Senza Frontiere** in Uganda, con l'obiettivo di documentare la vita nei campi sfollati per raccontarla ai ragazzi italiani. Per farlo, abbiamo scelto di far diventare fotografi e giornalisti un gruppo di ragazzi di Kalongo, in modo che loro stessi potessero spiegare cosa significa vivere la realtà di un campo che ospita oltre 20.000 sfollati.

Per un mese i ragazzi hanno partecipato alle lezioni teoriche su fotografia e giornalismo e si sono allenati a sviluppare e stampare le foto nella camera oscura allestita in un'aula della scuola St. Charles.

Ad ognuno dei 20 ragazzi che hanno partecipato al corso è stato insegnato come scattare fotografie di reportage e svolgere interviste. Organizzati in piccole truppe, hanno girato per il campo con macchina fotografica e registratore chiedendo alle persone di raccontare la loro vita.

Ne è nata una documentazione straordinaria sulla la realtà di Kalongo che ha dato vita ad un percorso didattico articolato in due tappe: il kit didattico e la mostra fotografica.

La proposta si rivolge alle classi del **secondo ciclo delle scuole primarie** e a quelle della **secondarie di primo grado** (10-14 anni), ed è strutturata in un kit didattico e in una mostra fotografica.

Il kit didattico

Il kit didattico, completamente gratuito così come la mostra, è composto da due libri di 64 pagine l'uno, frutto della collaborazione tra le ong Cesvi, Coopì e Amref, gli esperti di Fotografi Senza Frontiere e alcuni pedagogisti che collaborano da anni con Cesvi sul mondo della scuola.

Il libro A parte dall'esperienza dei laboratori fotografici realizzati a Kalongo, nell'ambito del progetto. Attraverso le fotografie scattate da 20 studenti ugandesi, sotto la guida di Fotografi Senza Frontiere, il percorso racconta l'esperienza quotidiana della vita in un campo sfollati, rappresentando i sogni, l'esperienza e le aspettative dei suoi abitanti nella difficile fase del ritorno a casa.

Il libretto contiene 10 interviste realizzate dai ragazzi con alcuni abitanti di Kalongo, dall'anziano capo tradizionale alla giovane rapita dai ribelli, dalla vedova accusata di stregoneria all'agricoltore che sogna di tornare al proprio villaggio. Il tutto è accompagnato da 6 schede per gli insegnanti, contenenti spunti e attività da proporre agli studenti a partire dalle tematiche del kit.

Il libro B contiene invece un breve manuale fotografico per incoraggiare gli studenti italiani all'uso di questo strumento espressivo, già proposto con successo agli studenti ugandesi. Dei testi semplici e accompagnati da illustrazioni propongono un percorso didattico per sperimentare non solo le tecniche fotografiche di base ma per spiegare anche come effettuare un reportage e come allestire una mostra, prendendo sempre spunto dall'attività realizzata in Uganda e raccontata nel libro A.

¹ Fondazione Cariplo, Fondazione San Paolo, Fondazione Cariparma e Fondazione Monte Paschi

La mostra fotografica

Le classi che lo vorranno potranno inoltre visitare la mostra fotografica, itinerante, che si svolgerà in diverse tappe tra cui, in Lombardia, Milano (2-15 novembre) e Bergamo (20 novembre – 10 dicembre).

La mostra propone una serie di trenta fotografie scattate direttamente dai ragazzi ugandesi di Kalongo nell'ambito del laboratorio con Fotografi Senza Frontiere, e documenta la vita quotidiana in un campo per sfollati soffermandosi sul tema del ritorno a casa. Pannelli illustrativi permetteranno ai visitatori di contestualizzare la mostra illustrando il progetto e la situazione in Nord Uganda.

Due testimonianze dall'Uganda riprese dal kit didattico

Mariana, 17 anni, clan Kwong

Sono nata a Kalongo, ma mi sposto spesso per seguire mio padre; sono l'unica femmina e devo aiutarlo nelle faccende domestiche. Ho sei fratelli. Mi sveglio alle 5 di mattina per sbrigare i lavori di casa, ma quando c'è la scuola prendo solo l'acqua. Durante la guerra non potevamo uscire prima delle 10 del mattino perché in giro c'erano i ribelli. Da grande voglio diventare una commercialista: abbiamo sofferto tanto e voglio migliorare la situazione della mia famiglia. Qui a Kalongo siamo tutti migrati, come la donna che ho intervistato:

«Mi chiamo Okello Rose e vivo nel campo di Kalongo. Siamo arrivati nel 2003 per sfuggire alle aggressioni dei ribelli e da allora viviamo qui. Prima abitavamo nel villaggio di Lapon: siamo fuggiti con ogni mezzo, a piedi e in bicicletta, lasciando quasi tutto nelle nostre capanne.

Ora abbiamo assistenza dalle ONG che ci donano il minimo indispensabile per avere una vita dignitosa. Prima di fuggire vivevo una vita stupenda, avevo cibo per la mia famiglia. Adesso sono molto triste, soffro nel campo profughi, non ho nulla da dare alla mia famiglia e mi addolora aver abbandonato la mia terra d'origine dove avevo un terreno che offriva frutti sufficienti per i nostri bisogni. Per questo ho molta voglia di tornare al mio villaggio e di riprendere la mia vita».

Apollonia, 18 anni, clan Founi

Sono nata e cresciuta a Kalongo. Mi piace Kalongo perché è la nostra casa. Una casa che sta cambiando: durante la guerra le persone vivevano sulla montagna, mentre ora molti stanno tornando nei villaggi. Penso che i ragazzi che sono stati presi dai ribelli dovrebbero tornare a scuola e continuare gli studi. Non è facile. Erano abituati ad uccidere, ma bisognerebbe dire loro che possono ripartire da capo. Per raccontare il mio villaggio ho intervistato un leader tradizionale, una figura molto importante nella nostra cultura.

«Mi chiamo Okello Alfred e ho 97 anni. Kalongo non è la nostra terra, ci siamo trasferiti qui durante la guerra: i ribelli dell'LRA ci attaccavano di continuo e abbiamo deciso di spostarci vicino ai soldati.

Ci sono molte cose di cui si deve occupare un leader tradizionale: per esempio, se qualcuno del clan muore lontano da casa, il leader deve recuperarne il corpo e portarlo a casa e controllare che non ci si sposi tra membri dello stesso clan. Quando poi non c'è acqua e si aspetta la pioggia, il leader deve suonare il tamburo e le donne devono preparare dei doni come olio di palma. Un clan è l'insieme di persone con la stessa origine, cultura, lingua e passato. Sono stato leader per 25 anni, poi mi sono ammalato agli occhi e non ho più potuto svolgere il mio lavoro».

Punti di vista

di Emanuela Bussolati- consulente pedagogica Cesvi

A volte per poter "vedere" bisogna usare lenti particolari. Gli occhi non sono in grado di percepire ogni cosa: i microscopi o i telescopi aiutano. Attraverso le lenti si focalizzano dei particolari che sfuggirebbero. Oppure è la nostra "intenzione" che, grazie alla costrizione dello sguardo all'interno di uno spazio più contenuto, riesce a focalizzare meglio? Perché è vero che la percezione

appartiene tanto alla fisicità quanto allo spirito. Vediamo quello che vogliamo vedere. D'altra parte anche lo sguardo d'insieme è utile, perché, unendo i tanti particolari, ha una "visione" fisica e spirituale più ampia.

Queste riflessioni coinvolgono anche la fotografia che erroneamente viene descritta come un testimone imparziale e "scientifico". In quanto mezzo espressivo contenuto nel confine dell'obiettivo, non può essere obiettiva, perché guidata da uno sguardo, da una emozione.

È importante allora dare ad ognuno la possibilità di raccontarsi in prima persona e di raccontare la propria personale percezione della realtà anche attraverso la fotografia, più immediata e comunicativa, a volte, della parola.

La parola "casa", per esempio, esiste in tutte le lingue. La casa è un bisogno primario e il concetto corrispondente sembrerebbe facilmente condivisibile. Eppure se si esce dallo stereotipo del disegno infantile per cercare di esprimere che cosa è la casa, le definizioni sono molte.

Quali sono le immagini, i sentimenti che rappresentano questa parola, per dei ragazzi fuggiti dalle zone di guerra, per le loro famiglie che hanno lasciato casa, lavoro, affetti per cercare una casa più sicura?

E questa nuova è una casa? O il tetto e i muri sono rimpiazzati dalle persone conosciute, dalle loro storie, da un margine di accoglienza e sicurezza e soprattutto da una speranza nel futuro? La porta di questa casa fatta di relazioni è la possibilità di condividere le emozioni e i sogni? Di poterli raccontare a qualcuno per crederli possibili?

Nel momento in cui taglio l'inquadratura di una foto, faccio una scelta: evidenziare un aspetto oppure un altro. Nel momento in cui vedo emergere l'immagine so che ho raccontato qualcosa del mondo e qualcosa di me insieme. Dunque la mia visione è importante. Posso essere ascoltato. Il mio punto di vista è importante come il tuo. Ci possiamo confrontare.

Queste esperienze riportano in mano a ogni persona la testimonianza dei suoi vissuti e in questo senso sono infinitamente più importanti di qualsiasi cronaca "ufficiale". Vissute e narrate con un mezzo espressivo potente come la fotografia, sono estendibili a chiunque voglia usare la macchina fotografica non come turista della vita ma come testimone di una vita accanto ad altre vite, tutte con lo stesso diritto di raccontarsi.

La fotografia è un linguaggio espressivo che si può imparare da piccoli, come il disegno, la parola, il canto. Allarga gli sguardi, a dispetto del fatto che la visione passi attraverso un obiettivo. È dunque materia significativa da insegnare a scuola, soprattutto là dove diversi "punti di vista" si incrociano e hanno bisogno di incontrarsi e non di scontrarsi.

Appendice



